

Negli ultimi mesi la TV ha perduto più di un milione di spettatori

Quando il video resta spento

Il fenomeno riguarda soprattutto i programmi che la RAI ha voluto caratterizzare come grandi appuntamenti di massa - Quiz e varietà sono in crisi e anche il telegiornale della sera perde quota - Le significative reazioni del pubblico alle scarse iniziative che seguono strade nuove - Una politica ventennale che oggi viene messa in discussione

L'allontanamento del filosofo salesiano dalla cattedra di marxismo e religione

IL «CASO GIRARDI»

Un provvedimento che rivela quante siano le difficoltà e le resistenze che frenano e condizionano il «dialogo con il mondo» aperto da Giovanni XXIII

Il modo brusco con cui il filosofo salesiano Giulio Girardi, noto per i suoi studi sui rapporti tra marxisti e cristiani, è stato sospeso proprio alla vigilia della ripresa dell'anno accademico dalla cattedra di marxismo e religione...

Infatti, mentre l'abate Pierre Colin ha dichiarato di non avere motivo di «pararsi da don Girardi e di privarsi del suo insegnamento», il gesuita Bouillard, nella lettera di licenziamento in tronco datata il 7 ottobre, rileva che don Girardi, nell'insegnamento, ha manifestato una certa «opzione politica» ed «un impegno rivoluzionario di ispirazione marxista».

Ad un provvedimento così motivato, che ricorda quello preso nell'autunno 1969 dal rettore dell'ateneo salesiano di Roma don Calogini, per allontanare dall'Italia don Girardi, questi, con una lettera inviata a tutti i docenti dell'Istituto di Parigi, ha replicato osservando che il 5 giugno scorso, quando si riunì il Consiglio di Facoltà, degli studenti per fare un bilancio dei corsi terminati ed impostare i nuovi «non una critica riguardava il mio insegnamento».

Se si può pensare che la ricerca filosofica di Girardi, contraria a quasi dieci anni attorno al problema dei rapporti tra marxisti e cristiani ed il rispettivo impegno nel processo di liberazione dei popoli, non fosse nota, a padre Bouillard, «il mio orientamento culturale e le mie opinioni — ha affermato don Girardi nella sua lettera — furono all'origine del mio allontanamento dall'università salesiana di Roma».

Don Girardi ha fatto osservare che il suo «licenziamento» improvvisò del 7 ottobre è avvenuto in concomitanza e in conseguenza di due fatti: il convegno «cristiani per il socialismo» di Bologna (21-23 settembre) e l'arrivo (fine settembre) del nuovo rettore dell'Istituto di Parigi, mons. Poupard, per dodici anni addetto alla Segreteria di Stato vaticana.

La «scelta di campo»

Non ci sono state finora reazioni da parte vaticane da parte del card. Daniélou chiamato in causa, mentre mons. Poupard, interrogato da Le Monde, così ha dichiarato il 18 ottobre: «I direttori, il gesuita padre Bouillard dell'Istituto di Scienze teologiche e religiose, e l'abate Pierre Colin per la Facoltà filosofica erano liberi di apprezzare in modo diverso la maniera con cui padre Girardi insegnava».

Il prestigio di don Girardi, come studioso del marxismo ed assertore della teologia della liberazione, è andato sempre più aumentando in questi ultimi anni. Il filosofo è divenuto in Europa uno tra i più significativi punti di riferimento per i cattolici



Dall'edizione di «Canzonissima» 1961

Celebrata in Jugoslavia l'epica rivolta del 1573

I contadini di Mattia Gubec

Il messaggio rivoluzionario dell'uomo che chiamò i servi della gleba alla lotta «per la libertà e per gli antichi diritti» - L'infame repressione dei proprietari terrieri - Convegni di studio e iniziative culturali per ricordare un evento saliente della storia del Paese

Dalla nostra redazione

BELGRADO, ottobre. Due immense ali di grigio ricoperte di rasoni neri in bronzo che fittamente ricompongono la misera contadina del sedicesimo secolo, le ingiustizie e le angosce dei nobili terrieri, le ribellioni asperate e le morti atroci, al centro la gigantesca figura di Mattia Gubec, l'eroe contadino che chiamò i disertori delle campagne alla lotta per la libertà e per gli antichi diritti.

Gli jugoslavi hanno voluto fare della tragica rivolta di Gubec «uno degli eventi più rilevanti della nostra storia culturale e politica», come ha detto lo scrittore Miroslav Krleža. «Le sue «Ballate di Petrica Kerempuh», quattro amaramente umoristici componimenti di un eroe sofferente contadino, sono stati ristampati proprio in questi giorni. Si sono portate alla luce le radici di classe della lotta unitaria dei contadini croati e sloveni, come un simbolo precorritore della comunità di interessi che lega oggi i popoli jugoslavi».

La rivolta contadina cominciò a serpeggiare attorno al 1570. I contadini vivevano in Croazia e in Slovenia (così come nella gran parte d'Europa) in condizioni di servi della gleba, angherati e vessati dai grandi latifondisti e nobili terrieri che in queste zone dovevano oltretutto di una grandissima autonomia nei confronti del re d'Ungheria e del monarca austriaco. La loro miseria, provocata dai pesanti tributi, dalle spoliazioni, non aveva limiti. La condizione di schiavi sarebbe stata preferibile: almeno il pane sarebbe stato assicurato.

Una volta di più, come già mezzo secolo prima in Ungheria di fronte alla rivolta contadina guidata da Gyorgy Dozza, o in Slovacchia, o attorno al 1560 nella regione del Tisico, la nobiltà si dimostrò incapace di cogliere il nuovo che va maturando, di avviare un passaggio graduale verso forme più moderne di organizzazione sociale.

Il movimento dei contadini ribelli è rappresentato dal loro proposito di costituire uno stato popolare dal quale fosse scardata l'oppressione feudale. Pochi giorni dopo (10-12 febbraio) le truppe mercenarie raccolte dai nobili affrontarono nella valle dello Stubica i ventimila contadini di Gubec e li sconfissero. Dopo la disfatta, incominciava il massacro al quale ben pochi dei ventimila contadini e dei membri delle loro famiglie riuscirono a sfuggire.

Un convegno italo-sovietico sul tema «La rivoluzione tecnico-scientifica per il progresso sociale» si terrà dal 23 al 26 maggio del prossimo anno a Ferrara. La decisione è stata presa a Mosca in occasione di un viaggio di studio che una delegazione di scienziati, sindacalisti, docenti universitari, rappresentanti di grandi gruppi industriali, guidata dal segretario generale dell'associazione Italia-URSS sen. Gelasio Adornoli, ha compiuto nei giorni scorsi in vari centri del Paese su invito del Comitato statale per la scienza e la tecnica.

«Così, con una deusa opera più belle, più corali, li grandi scultore jugoslavo Antun Augustinac ha rievocato l'epopea della rivolta contadina del 1573. L'inaugurazione del monumento, avvenuta in questi giorni a Donja Stubicca, nella Zagorje, una cinquantina di chilometri a nord di Zagabria, in una delle più belle contrade della Croazia, ha costituito la solenne chiusura di un anno celebrativo, nel 400esimo della rivolta, ricchissimo di convegni di studio, di manifestazioni e di iniziative culturali».

Un convegno italo-sovietico sul tema «La rivoluzione tecnico-scientifica per il progresso sociale» si terrà dal 23 al 26 maggio del prossimo anno a Ferrara. La decisione è stata presa a Mosca in occasione di un viaggio di studio che una delegazione di scienziati, sindacalisti, docenti universitari, rappresentanti di grandi gruppi industriali, guidata dal segretario generale dell'associazione Italia-URSS sen. Gelasio Adornoli, ha compiuto nei giorni scorsi in vari centri del Paese su invito del Comitato statale per la scienza e la tecnica.

Gli italiani che a sera accendono il televisore sono in costante diminuzione. In pochi mesi la Rai ha perso più di un milione di spettatori, forse due, con una riduzione che sfiora dunque il dieci per cento dell'ascolto medio registrato nel 1972. La cifra è elevatissima, specie se si tiene conto che negli stessi mesi in cui si è verificata la secca diminuzione del pubblico è aumentato il numero delle famiglie che dispone di un televisore e si è ampliato, cioè, il pubblico potenziale. Soltanto fra il dicembre 1972 e il maggio del 1973 gli utenti televisivi sono infatti aumentati di quasi trecentomila unità.

Cosa sta succedendo? Quali le origini di questo fenomeno che appare per la prima volta nella storia ormai ventennale della televisione italiana? Due risposte sono possibili e forse contemporaneamente valide. Si può dire, in prima ipotesi, che sta mutando il costume nazionale che tende a integrare lo spettacolo familiare e poco oneroso della tv con altre forme di intrattenimento.

Per la prima volta

Orientarsi fra le due ipotesi non è facile, anche perché la Rai-TV — che pure ha un Servizio Opinioni prodigo di «indici» di gradimento e di ascolto — si è ben guardata finora dall'affrontare il problema con una seria indagine, quale pure i suoi mezzi consentirebbero.

La crisi, infatti, non colpisce in modo uniforme l'intera programmazione ma si manifesta in modo particolare nel settore di quelle serate che la Rai — con una politica caratterizzata in questi anni come quella dei grandi appuntamenti di massa che avrebbero dovuto coinvolgere tutto il paese, a totale rinuncia di ogni altra attività sociale.

Alcuni storici tendono a sottolineare il carattere utopistico delle rivendicazioni dei contadini di Gubec, quasi a volere assolvere la nobiltà per la brutale repressione (storici di tale stampo sostengono analoghe teorie per la Comune di Parigi).

Ma Miroslav Krleža ha scritto di questi contadini che «ebbero tanto coraggio morale e politico da accendere, nel momento in cui più profonda era la notte del nostro passato, una fiaccola la cui fiamma arde ancora ai nostri giorni».

Seguiranno poi comunicazioni sui problemi ecologici, sullo sviluppo della scienza e della tecnica nei confronti della produzione e dell'organizzazione del lavoro, sullo sviluppo tecnico in relazione all'istruzione e, infine, sugli aspetti «tecnocratici ed umani» della rivoluzione scientifica.

interesse: e si è conclusa, infatti, con un ascolto di tredici milioni di persone e con un crescendo dell'indice di gradimento (passato infatti da 71 a 81).

Questa risposta positiva non è isolata. Si può citare, infatti, l'accoglienza ricevuta da «Vino e pane» che ha quasi replicato i valori medi dell'ascolto del 1972 o, per andare su un altro «genere», il successo del programma di Antonioni sulla Cina che, malgrado fosse contrapposto ai film del secondo canale di mercoledì, ha ottenuto circa sei milioni di ascoltatori, quasi il doppio di quanto solitamente, quel giorno scelgono il programma nazionale.

Strumento quotidiano

Quando la Rai, dunque, ha tentato — sia pure in forme discutibili — un certo rinnovamento, la crisi generale del suo rapporto col pubblico si è attenuata fin quasi a scomparire. Una conferma se ne può avere, probabilmente, anche dai programmi sostanzialmente «informativi» che precedono il «Telegiornale», i quali hanno registrato qualche incremento (determinato, forse, anche da quel mutamento del costume nazionale cui si è accennato all'inizio).

Al momento, tuttavia, quel che preme segnalare è sul quale occorre riflettere — giacché oltretutto siamo alla vigilia dell'avvio della riforma — è il dato globale della crisi di rapporto Rai-pubblico. Anni di cattiva televisione, evidentemente, si pagano. Un pubblico nuovo che non considera più il video acceso come un miracolo affascinante e sconosciuto della tecnica moderna viene con prepotenza alla ribalta: a quel video, strumento quotidiano di informazione e formazione culturale, chiede ormai anche attenzione e risposta ai suoi problemi. Se non li trova, spigne. E' anche questo un modo per indicare la volontà di un mutamento.

Dario Natali

L'erossione del pubblico televisivo, tuttavia, si ripercuote e si esprime lungo tutto l'arco della settimana e quasi in ogni occasione: dal settimanale giornalistico del venerdì, dove le attuali rubriche non hanno mai più eguagliato il successo di «TV 7», allo sceneggiato della domenica.

Perfino il «Telegiornale» delle 20.30 (che per milioni di italiani che non leggono giornali è l'unico appuntamento quotidiano con l'informazione) è in fase di declino: per la prima volta nella sua storia, scendendo sotto i quindici milioni di spettatori.

guaraldi

REAZIONARIA

REAZIONARIA

Antologia della cultura di destra in Italia 1900/1973 a cura di Piero Melidini pp. 334, L. 2.500 Da Gentile a Girolamo Domestici, da Manzoni a Plebe, il campionario dell'ideologia da combattere.